

LA SICILIA CHE VERRÀ

Catanzaro: «Servirà spendere meglio i fondi disponibili»

ANDREA LODATO PAGINA 2

Giuseppe Catanzaro. Il presidente degli industriali siciliani inaugura la rassegna di personaggi chiamati dal nostro giornale a spiegare quale svolta si aspettano dal governo che nascerà dopo il voto regionale

«In cassa la Regione ha 7,5 miliardi vanno spesi con lucidità e logica»

«Ma serve una politica attenta e, soprattutto, una capacità di investimenti finalizzati a modernizzare settori nevralgici, dalla chimica al turismo, agricoltura e beni culturali

ANDREA LODATO

CATANIA. «Ultimi. Siamo ultimi. La situazione è seria, molto seria. Per questo servono, prima di tutto, lucidità, capacità di analisi. E poi progettazione. Siamo ultimi, dico, dopo quattro cicli di programmazione europea, restiamo tra le aree dell'obiettivo convergenza, tra le regioni sottosviluppate, per capirci. E non va bene, non va bene così».

Attacco diretto, pragmatico, concreto. Giuseppe Catanzaro, agrigentino che vive e lavora molto a Milano, giovane presidente di Confindustria Sicilia, inaugura la carrellata di personaggi cui chiederemo in queste settimane che Sicilia immaginano dopo il voto del 5 novembre. Ma lui, tanto per cominciare, fa capire che la prima cosa da evitare è creare passerelle o pulpiti da dove fare i soloni, dove, magari, pavoneggiarsi tra critiche, battute, illustrazione di castelli di sabbia. Cosa che risulta sempre facile, e spesso anche d'effetto. In fondo sono solo parole.

«Qui oggi - spiega - voglio provare a fare un'analisi seria, con statistiche, comparazioni, spunti dettati e suggeriti non da fattori emotivi, ma da circostanze concrete. Se no si rischia di perdere tempo. E noi, in Sicilia, ne abbiamo davvero poco per provare a rilanciarci».

Così Giuseppe Catanzaro sposa il protagonismo dei numeri, gira via e mail una cartella fitta di dati, di cifre, di finanziamenti ottenuti, fondi persi, risorse investite o sciupate. Quattrini disponibili. Ma, anche in questo caso, non si ferma all'elencazione. Dal suo amico fraterno Antonello Montante, che lo ha preceduto al vertice della Confindustria siciliana, ha ereditato un'associazione che, nel bene e nel male, ha avuto negli ultimi anni un ruolo centrale nella politica siciliana. Ma, soprattutto, Catanzaro spiega che da Montante, grazie alla sua lungimiranza, ha rilevato una Confindustria che ha sa-

puto cambiare marcia, organizzarsi, aggiornarsi. Creando strumenti oggi indispensabili per fare qualsiasi ragionamento in maniera seria.

«Oggi - dice - possediamo una banca dati condivisa con tutti gli indicatori economici, con tutti i settori che sono attori principali nel tessuto economico siciliano. Questo ci consente di avere in ogni istante e per qualunque esigenza, un quadro completo ed esaustivo da utilizzare per cercare e trovare la migliori soluzioni possibili per ogni idea di progettazione, di investimento, di impiego delle risorse».

E allora Catanzaro, dopo aver ricordato, nota dolentissima, che siamo ultimi nella spesa dei fondi europei, snocciola altre cifre. E se all'inizio poteva aver dato l'impressione di avere un approccio decisamente pessimista, ribalta subito il concetto e presenta anche le credenziali, benedette credenziali, che questa regione ha.

«Oggi siamo al quinto ciclo di fondi comunitari. E abbiamo di fronte, per la quinta volta, una valanga di opportunità. I numeri? La Sicilia ha a disposizione oltre 7,5 i miliardi di euro (4,5 miliardi per il Fondo di Sviluppo Regionale; 800 milioni per il Fondo Sociale Europeo, 2,2 miliardi per il Piano di Sviluppo Rurale). Provate ad immaginare, ad esempio, se gli annunciati progetti del Patto per il Sud e quelli delle tre città metropolitane (oltre 7 miliardi di euro)



Peso: 1-1%,2-91%

fossero già cantieri: le imprese valorizzerebbero le nuove opportunità in un settore che ha registrato oltre 100mila occupati in meno».

La questione è nota, ma è importante che il presidente degli industriali siciliani ci torni, con decisione. Perché stiamo sempre lì a lamentarci del fatto che mancherebbero i soldi, che ce li ne nega Roma e che ce li porta via Bruxelles. Ma quando mai. Ce ne vorrebbero di più, forse?

«No, il punto non è questo. Non occorre quantità, ma qualità. Oggi, anzi, è sempre più attuale il tema della qualità delle risorse impiegate che dovrebbero essere concentrate su misure di crescita e dovrebbero favorire l'accesso delle Pmi ai fondi, valorizzando la qualità dei progetti presentati e le ricadute economiche e occupazionali sul territorio».

Per uscire da questo pantano, dunque, servono scelte precise, piani chiari. Confindustria è pronta a fare la sua parte, ha le sue idee e la sua ricetta. Ma vuole essere ascoltata. Soprattutto da chi governerà la Sicilia dopo il 5 novembre, ma anche da chi dovrà fare opposizione - spiega Catanzaro - intelligente e costruttiva.

«Occorre agire - dice - su diversi punti strategici. Il primo è la governance. Non si possono avere capacità e competenze per tutto. Bisogna evitare sovrapposizioni, duplicazioni, sprechi e ritardi. L'effettiva efficacia della programmazione si basa sulla reale capacità di mantenere una coerenza strategica e operativa nell'attuazione delle azioni con cadenze temporali verificate e rispettate. In sintesi: tempi certi. Il secondo punto riguarda la desertificazione delle competenze nella pubblica amministrazione. Un tema da affrontare con urgenza è quello relativo al turn over dei dirigenti. C'è un impoverimento della classe dirigente. E' necessaria, e subito, la selezione puntuale di risorse umane che abbiano una precisa competenza nel settore da gestire e che non siano avulse dalle dinamiche economiche. Anche se, lo voglio dire, ci sono naturalmente, molti bravi dirigenti e funzionari che in questi anni sono riusciti a far camminare la macchina della pubblica amministrazione. Il terzo punto su cui dobbiamo impegnarci è il coordinamento. Un'efficace politica di coesione presuppone un forte coordinamento tra le Autorità di Gestione (Fesr, Fse, Feam, Psr) che, ancora oggi, nonostante gli aspetti formali, continua a non essere considerata una priorità. Il quarto, poi, è la Capacity building territoriale. I programmi fanno un forte riferimento a un "approccio territoriale rafforzato e agli investimenti territoriali integrati", non considerando la criticità della capacity building delle istituzioni locali. I risultati delle due precedenti programmazioni hanno evidenziato l'incapacità delle istituzioni locali di

utilizzare i meccanismi dei fondi comunitari».

Catanzaro, nella sua parte declinata all'ottimismo, dunque, spezza una lancia a favore della burocrazia che funziona e, in fondo, anche della politica che non va demonizzata. Il quadro che si è delineato per queste Regionali?

«Ci interessano - spiega - i progetti di tutte le forze che si candidano a governare la Sicilia, così come, ripeto, auspichiamo che anche chi starà dall'altra parte della barricata dopo il voto, sappia recitare un ruolo importante di controllo, di stimolo nei confronti del governo. Se il M5S ci preoccupa? E perché mai dovrebbe? E' una forza che ha portato una novità, che propone il suo progetto, che si è confrontato e si confronta anche con noi. Ci sono cose più importanti oggi su cui concentrarci che non la questione dei partiti e dei candidati. Se pensiamo ai settori strategici della nostra economia, cioè turismo, beni culturali e agroalimentare, ci troviamo di fronte a quattro assessorati e cinque dipartimenti. Un po' troppi per potere svolgere attività che abbiano visioni precise, comuni, rapide ed efficaci. Ma vorrei ricordare che questa terra deve ancora oggi puntare sul settore chimico, che rappresenta il 60% della nostra economia con i poli di Gela, Augusta, Milazzo».

Ma, nel frattempo, può crescere ancora l'organizzazione del mondo delle imprese siciliane?

«Certamente. E il contesto siciliano per crescere ha bisogno di creare opportunità per le nostre imprese ed in questo contesto penso ancora all'importante ruolo di Antonello Montante nel Paese. Montante, oggi presidente del gruppo tecnico sulle reti d'impresa di Confindustria, coordina un universo di 20.482 imprese con 4.044 accordi di rete, e si occupa di sostenere anche le imprese siciliane. Le reti in Italia stanno crescendo e funzionando a livello nazionale (+32% nel solo ultimo anno) la Sicilia deve agganciare questi trend. Le reti devono essere sempre più al centro della programmazione delle azioni di politica industriale delle istituzioni, perché fanno crescere occupazione fatturati e territorio».

E ora proviamo a dare una ricetta a chi governerà l'Isola? Due proposte concrete?

«Noi diciamo, intanto, uso strutturale della fiscalità di vantaggio, attraverso la previsione di interventi selettivi, mirati all'ampliamento della base produttiva regionale. Si potrebbe così realizzare il duplice obiettivo di sostenere le imprese già localizzate sul territorio e di attrarre nuovi investimenti. Si potrebbero, insomma, rendere strutturali gli interventi già adottati con la Legge regionale del 2003 che prevedeva l'esenzione quinquennale dall'imposta Irap per imprese giovanili e femminili; nuove



imprese artigianali o operanti nei settori turistico-alberghiero, beni culturali, agro-alimentare e Ict. E, secondo punto, per incentivare lo sviluppo dell'economia siciliana si potrebbe riproporre l'esenzione dall'Irap, per le imprese già operanti in Sicilia, della parte di base imponibile che risulta incrementale rispetto a quella risultante dalla media dei tre esercizi precedenti. Sarebbero incentivi importanti, così come dobbiamo colmare il divario Nord-Sud. Uno sforzo da realizzare nell'ottica di una competitività sempre maggiore delle nostre imprese e dell'attrattività del nostro territorio. Ecco perché l'Agenzia di Coesione lavora già da tempo allo sviluppo di un progetto di specializzazione intelligente. E la Sicilia deve assolutamente cogliere questa opportunità. La Sicilia è presente in otto delle dodici specializzazioni

tematiche del programma di governo per una spesa in investimenti coordinata e intelligente. Ma la specializzazione e le competenze, aggiungo, non sono solo un problema in fase di progettazione e di direzione. La Sicilia ha da colmare anche un gap di competenze nella quotidianità della vita di un'azienda. E questo viene spesso risolto dalla formazione aziendale. Ciò che è indispensabile è un costante legame tra la formazione e il mondo delle imprese affinché il sapere e il fare siano le facce di una stessa medaglia. E soprattutto perché la produzione vada nella stessa direzione dell'innovazione e dello sviluppo. Per questo pensiamo si debbano destinare il 50% delle risorse oggi allocate nel settore della formazione professionale (130 milioni di euro) a interventi rivolti ai giovani tra i 18 e i 29 anni. Operazione che an-

drebbero fatte attraverso voucher da spendere in Italia ed all'estero per fruire di corsi di alta formazione e per sostenere contratti di lavoro di apprendistato di alta formazione e ricerca». **Confindustria** chiede che si riparta da qui, linee chiare, approccio propositivo, perché l'interesse dell'industria deve essere l'interesse del territorio. Non resta che aspettare che il governò che verrà faccia tesoro di questi suggerimenti e sfrutti le risorse che ha in cassa. E il coraggio che ha chi ancora vive, resiste e lavora quaggiù.

Oggi possediamo una banca dati condivisa con gli indicatori economici di tutti i settori che sono attori principali nel tessuto economico siciliano

Due proposte: uso strutturale della fiscalità di vantaggio e riproporre l'esenzione dall'Irap per le imprese già operanti in Sicilia



Peso: 1-1%,2-91%



Peso: 1-1%,2-91%